



GRAZIELLA DI MAMBRO

La maniglia del civico 36 è tiepida, scaldata dallo stesso sole che alita sui fichi d'india quassù in montagna, rivolti al mare. Si vede la sagoma di Ventotene. E' tutto com'era allora, a parte la guerra attorno che oggi non c'è. La casa che ha protetto Alberto Moravia dalle truppe tedesche tra settembre del 1943 e maggio del 1944 è ben nascosta dentro valle Sant'Agata, un costone di mirto e ulivi che segna il confine tra Fondi e Vallecorsa e dove lo scrittore trovò il nascondiglio perfetto, tra un nugolo di bambini poveri e contadini che non lo tradirono mai, anzi lo aiutarono come poterono, al di sopra di ogni sospetto. Giù nella piana le truppe scorrazzavano tra razzie e violenze. Questo luogo ispirò il celeberrimo «La Ciociara» e durante il soggiorno probabilmente fu perfezionato «Agostino». Lo sapevano i ragazzini del minuscolo borgo arroccato su quella montagna, perché lo vedevano con i suoi appunti gironzolare attorno alla casa dove fu ospite. La casa in pietra di Alessandra Marrocco, «Lisandrina». Furono lei e suo figlio a «nascondere» per nove mesi Alberto Moravia ed Elsa Morante, sistemati nel «secondo piano», una sorta di mansarda che guarda dritta sul mare che da Fondi si affaccia sulle isole. Il panorama è magnifico, puntellato di ulivi, querce, alberi di limone e aranci già in fiore, macchia mediterranea e distese di mirto. Il silenzio della piccola valle di Sant'Agata è interrotto dalle campane dei cavalli allo stato brado che pascolano a poche centinaia di metri in altezza, sul fronte della Ciociaria. La casa incute timore e rispetto, emana il suono di un pezzo della Storia e della letteratura italiana anche a molti metri di distanza. E' un luogo discreto e famoso, povero e maestoso, sconosciuto eppure importante. Per arrivarci bisogna arrampicarsi per una strada in parte in asfalto bucato e in parte di cemento, battuta solo da coltivatori di ulivi e cacciatori. Mentre ti avvicini puoi pensare che quello sarebbe un bel posto per un invito alla lettura, per la promozione turistico-culturale. Ma poi pensi che solo un pazzo, o un disperato, potrebbe addentrarsi per quella stradina per sorprendersi, alla fine, dentro un luogo di superba bellezza. Moravia ci arrivò all'inizio di settembre del 1943 perché in treno non riuscì a raggiungere Napoli dove era diretto, appunto, insieme ad Elsa Morante. Il treno su cui viaggiava si fermò a Fondi, città in cui aveva delle conoscenze derivanti dai amici comuni con Libero De Libero. A Sant'Agata c'erano anche altri rifugiati, famiglie di fede socialista come quella dei Moschit-

Ricercato dai tedeschi perché nella lista degli antifascisti, aveva molta paura



Bussa al civico 36, dove si nascosero Alberto Moravia e Elsa Morante

Fondi La casa di pietra ancora intatta nella valle di Sant'Agata. Lo scrittore ci arrivò all'alba in un giorno di settembre del 1943, a dorso di un asino



to, saliti fin lassù per evitare guai.

Oggi Giuseppe Moschitto ha 91 anni ma ricorda perfettamente la mattina in cui Moravia e la Morante apparvero lungo la strada di Sant'Agata: «Avevo 13 anni ed ero un ragazzino senza pace, stavo sempre in giro. Una mattina, era prestissimo, vidi Davide Marrocco salire col suo asino e in sella un tipo distinto. E poi c'era una giovane donna che li seguiva. Erano diretti dalla madre di Davi-

de, Lisandrina che li ospitò sul lato che si trova a sinistra dello stabile patronale. Abbiamo saputo subito che si trattava di Alberto Moravia. Lui faceva spesso delle passeggiate. Nessuno lo tradì mai, nessuno lassù pensò mai di fare delazioni. C'erano contadini e rifugiati come noi, una piccolissima comunità che aspettava che passasse quella maledetta guerra. Moravia aveva oggettivamente timore e quindi era sempre un po' sulle sue. Noi bambini ci reca-

Il 2 luglio del 1988 Alberto Moravia tornò nella casa di valle Sant'Agata che lo aveva protetto per nove mesi (Foto archivio «Confronto» di Fondi). Nelle altre foto gentilmente concesse da Paola Marcoccia il borgo come appare oggi



vamo qualche volta da Elsa Morante, qualcuno le regalava degli uccellini, che lei amava tanto, ricevendone qualche moneta, una specie di miracolo per quell'epoca di fame e stenti».

La casa «patronale» di cui parla Moschitto oggi è un piccolo immobile in pietra viva ben conservato ma irrimediabilmente vuoto. Deve essere stato una specie di fattoria perché conserva il pozzo, una piccola macina in pietra, un vigneto. C'è un che di spirituale at-

Un angolo quasi spirituale, conserva storia e letteratura, un po' incute timore



torno, supportato dal silenzio quasi irrealista della montagna di Fondi, sconosciuta a suo modo, un pezzo dei Monti Auspini con molte piccole case-rudere e qualche villetta attrezzata per l'inverno. Non c'è corrente elettrica né acqua qui, proprio come negli anni 40, chi ci vive o ci viene spesso si è organizzato con gruppi elettrogeni e pannelli fotovoltaici, concessione estrema agli Anni 2000.

Qui, al civico 36, Moravia, allora trentaseienne, e la Moran-

te, che di anni ne aveva 29, trascorsero nove mesi successivi alla stipulazione dell'Armistizio (8 settembre 1943) in un angolo arroccato sulla piana di Fondi. E' fin troppo facile immaginare quanto fu complicato per Alberto Moravia restare su quella montagna per un lungo e pericoloso inverno, sempre allerta, mangiando il poco che era reperibile sul posto e con occhi guardinghi sulla valle poiché una retata dei tedeschi era sempre possibile. Mo-

ravia era nell'elenco degli antifascisti da arrestare, poteva essere deportato. Se non fosse stato per quel cordone di silenzio e solidarietà e protezione tessuto dai contadini di Sant'Agata. Da quell'esperienza scaturirono, appunto, due grandi opere, «La Ciociara» e «La storia» (della Morante). Lo scrittore lasciò la valle a maggio del '44 con l'arrivo degli alleati. Ma non dimenticò mai quel posto. Ci è tornato nel 1988, accompagnato dal sindaco dell'epoca, Arcangelo Rotunno, e da Davide Marrocco, l'ex ragazzo che lo aveva condotto da Fondi a casa sua a dorso dell'asino di famiglia. Nelle foto di archivio Alberto Moravia appare commosso e forse pure un po' abbagliato dalla bellezza dei luoghi pur ritrovati nella indelebile semplicità di quella casa contadina. C'è dell'altro in quello sguardo, il riflesso della straordinaria bellezza di un segmento di mondo tra montagna e mare, la stessa aspra bellezza di allora. Sotto la porta di ingresso del civico 36 a metà febbraio stanno già nascendo le mammole ed è primavera un'altra volta. Peppino Moschitto vive a Lenola la sua vecchiaia di uomo di sinistra e la mattina quando scende al bar in piazza si ferma a chiacchierare con alcuni giovani rifugiati ospiti del Cas, rifugiati come lo è stato lui. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DETTAGLI

La fuga interrotta e il rifugio

Elsa Morante e Alberto Moravia rimasero per sempre particolarmente legati a Fondi per quel periodo della loro vita trascorso in una sorta di eremo poverissimo ma di grande significato storico e forse pure ideologico. Il loro viaggio in treno in origine doveva finire a Napoli, dall'amico Curzio Malaparte ma il treno che avrebbe dovuto portarli si fermò a Fondi perché le rotaie erano interrotte e non era possibile proseguire. Si recarono presso conoscenti in città, famiglie antifasciste del posto che nel giro di una notte riuscirono a condurre la coppia in montagna, un luogo sicuro perché difficilmente raggiungibile e dal quale si poteva vedere se qualcuno stava salendo dai viottoli. Sul posto c'erano anche altri rifugiati, anche loro saliti da Fondi e a Sant'Agata erano tutti contadini molto poveri. Non era nemmeno ipotizzabile una soffiata, Moravia aveva paura eppure lì stette al sicuro, amato e ammirato, ricordato per sempre. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAOLA MARCOCCIA

Un itinerario tra i «nostri» libri

«Un viaggio letterario dentro un'area di grande pregio naturalistico. Ci sto pensando», dice Paola Marcoccia del circolo Legambiente e autrice delle foto di queste pagine. «Ogni volta che passo di qui faccio scatti su quella casa, credo che abbia una specie di aurea magica perché riassume un pezzo importante della nostra Storia, della nostra cultura, dei libri che hanno accompagnato molti di noi, direi tutti». La valle di Sant'Agata si trova a breve distanza dai ruderi di Acquaviva, a loro volta un incredibile sito archeologico su una delle cime dei Monti Auspini. Attorno si svolge ancora oggi una consistente attività di pastorizia e si incontrano mandrie di mucche e cavalli allo stato brado di pastori sia del versante sia pontino che della Ciociaria (Vallecorsa). ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fichi d'india, mirto e mammole: è un angolo dove tutto si è fermato, oppure no